INTORNO
LA NOVELLA CASA DI ASILO
DI S.ᵃ MADDALENA IN NAPOLI

RAGIONAMENTO

di Raffaele M. Zito

PROFESSORE DI LINGUA GRECA NEL LICEO ARCIVESCOVILE
E REGIO ISPETTORE DELLE SCUOLE

NAPOLI

DALLA STAMPERIA DI ANDREA MICCIONE

Piazza Tribunali n. 29.

—

1853.

I sodalizi delle peccatrici convertite sono d'annoverarsi tra quelle venerevoli instituzioni, le quali, oltre che procacciano utilità a chi vi ricovera, giovano alle città. Napoli nostra in ogni stagione vide ed approvò fondazioni di tal fatta, e di presente si fa lieta, che la beneficenza del piissimo Sovrano una nuova ne giunge alle antiche. Ma quelli che sono presi dallo studio e dall'amore delle cose, che paiono e non sono, e mirano ad una filantropia vana e ciarliera, ridono di codesti collegi, e biasimano chiunque fatichi in opera così bella e cotanto vantaggiosa. Laonde, affinchè la santa fervenza della carità verso le mondane, che riduconsi a Dio, cresca nel popolo napoletano; pensammo dire qui qualcosa della novella casa di santa Maddalena.

La parola di Dio discende con tutta sua possanza insino alle più misere e derelitte persone, senza sua ignominia. E rade volte avviene che non frutti; essa ti fa di un uomo esecrabile un eroe ed un martire, e suscita dalle tenebre la luce. Le tante belle parole de' filosofi, e co-

*

tante belle dottrine giammai non si sparsero fra la grossa e materiale moltitudine ; e se venivano ad orecchia del malvagio uomo, perchè erano difettose, non valevano migliorarlo. Anzi lo sventurato non trovando modo, onde tergersi dalle vituperose macchie, di sè disperando, se n'andava alla sfrenata. Ma tutto il contrario fa la Religione del Nazareno. Questa non lascia alcuno, benchè famoso peccatore, sconfortare e sfidare, col gran concetto che in noi stabilisce di un Dio, la cui bontà ha sì grandi braccia, che tutto prende, che le si rivolge. Da qui è che femmine licenziose, alla voce del sacerdote, che risuonavano le mura di santa Maria della Fede, dove per infermità dimoravano, tornino esse al cuore, e si convertano. Santa Maria della Fede, chiostro una volta di Romitani, è spedale ora di femmine mondane, ed è di diritto del reale Albergo de'Poveri. Ad uno di que' valenti uomini, che sono al reggimento di questo, peculiarmente se ne affida e commette l'amministrazione; e di presente quegli che vi soprantende, è il cavaliere Florindo de Giorgio, uomo pietoso e caritativo, che allevato nella scuola dello Spirito Santo, ha in grandissimo onore i poveri, vere immagini in terra di Gesù Cristo; e i tratti, ed i soavi modi, e la riverenza alla Chiesa e a' sacerdoti il rendono assai più nobile e venerato, che non fanno gli onorevoli suoi uffici, e le cavallerie a cui appartiene. Tostochè adunque il de Giorgio fu al governo della casa di s. Maria della Fede, diede subito opera, giovandosi del consiglio dell'amorevolissimo

sacerdote Raffaele de Cesare, ad aiutare quelle peccatrici. Vincenzo de' Paoli come ebbe la casa di s. Lazzaro, prese in sua sollecitudine que' pazzi che v' erano albergati. « Non è padre, non è madre tenerissima, dice Antonio Cesari, che avesse mai tanta cura e sì affettuosa di un suo figliuolo infermo, quanta egli avea di que' poveri mentecatti. Or che vedeva di bello e d' amabile in quegli aborti della natura, e sconciature della ragione, Vincenzo? Se già egli non amava all' impazzata e senza ragione . . . In que' miseri pazzi egli vedea le mani di Dio, che gli avea creati; vedea l' imagine sua stampata in quelle anime, vedea il sangue di Gesù Cristo sparso per loro, vedea figliuoli di Dio, fratelli di Cristo, ed eredi della sua gloria ». E conchiude il Cesari: « Questo li rendea cari e pregevoli a Vincenzo 1) ». E noi similmente: Questo, diciamo, rendea care e pregevoli al de Giorgio codeste femmine, le quali per lasciva febbre divenute cieche di mente, per abbominevoli infermità abbandonate da quelli, che le avevano generate, cacciate da chi le contaminò, odiose a tutti, trovavano in lui un fratello, un padre, una madre che le aveva carissime. E sovente, pensiamo noi, dovette forse piangere su loro sventura, vedendo che molte di esse non la disonesta passione, ma fame, o violenza, o altrui guadagno strascinò ne' lupanari. Si sapeva il Cavaliere, che ogni opera buona viene da Dio, e nullo bene si può sperare senza l' aiuto

1) *Fior. Stor. Eccl. Vit. s. Vinc. Paol.* Rag. II.

della Religione del Nazareno; laonde, affinchè per il rimordimento della coscienza si contristassero e vergognassero di lor malizia, procacciò che per prediche di operosi sacerdoti Iddio loro largisse grazia d' illuminarle. Non durò fatica a trovare preti, che gli rispondessero nella santa sua proposta. Perciocchè de' preti nostri molti sono bene adusati a predicare del regno di Dio a femmine da conio. Fino ab antico essi costumarono di sermonare in certi tempi stabiliti in quelle chiese, che fossero meno discoste da' postriboli; anzi, affinchè le lupe si inducessero ad intervenirvi, eglino stessi (poichè assai possono le impressioni della Religione) non fastidivano di recarsi in capo alle vie, dove esse erano, e spronavanle a sentire le prediche. Chi leggono nelle storie di casa, sanno che più e più collegi di femmine convertite furono fondati dai nostri sacerdoti. Perocchè questi, affinchè durasse la conversione, che per loro prediche Iddio faceva di esse, le ricoglievano in certe case ed alimentavanle; e crescendone di poi il numero, loro rizzavano chiostri con chiese 1). E ci pensiamo che il

1) E non solo in Napoli, ma eziandio altrove i sacerdoti di nostro clero stabiliscono di tal fatta collegi. Ignazio Orsolini tra le utilità, che quegli fecero alla eterna Roma venendovi con missione, annovera la erezione di un chiostro per baldracche, cui recarono a via di salute. « Eas missiones, egli scrive, alacriori spiritus fervore resumpserunt (aveva detto di sopra di altre missioni) initio anni 1703; occasione terraemotus, cum incredibili prope, dicam, totius populi concursu, et compunctione, ita ut innumeri cujuscumque status et conditionis, imo homines perditissimi, ad generales totius anteactae vitae expiationes per Poenitentiae Sa-

de Giorgio brillasse di gioia, vedendo in suo aiuto sacerdoti bene adatti all'opera di misericordia, alla quale egli mirava. Nel primo anno di suo reggimento vi predicava Vito Ardia ed Agostino Tramontano; nell'anno seguente Domenico Cutillo e Francesco Amato, e appresso nel mille ottocento cinquantadue da capo l'Ardia col Tramontano vi veniva a farlo. Sacerdoti per pietà e senno ragguardevoli. Eziandio quelli, che sono oltre a monte e oltre a mare, si sanno che il Cutillo tutta la sua vita abbia usata in ridurre a Dio femmine di mondo. Vedemmo diarii stranieri narrare del sodalizio di s. Maria del Trionfo, che ei fondava per femmine di cotal risma, le quali si volsero al Signore nelle sue clamorose prediche. Ed ammiriamo il grande avvedimento di questo sacerdote nel dar-

cramentum ultro concurrerent, *et quamplures inhonestae mulieres, se ex diaboli laqueis eripientes, lacrymosae ad Poenitentiae asylum confugerent. Quo factum est, ut hujusmodi resipiscentium faeminarum Conservatorium fuerit institutum* ». Ed aveva l'Orsolini per innanzi scritto. « Romae sub maximis Pontificibus Clemente X. Innoc. XII. Clemente XI. *Sacras Missiones Sodales Congregationis Apostolicarum Missionum Cathedralis Ecclesiae Neapolis* instituerunt ad carceratos, ad Xenodochia tum pauperum invalidorum, quod vulgo dicitur Sancti Xysti, tum Sancti Jacobi Incurabilium, et in toto pene agro Romano ». (*Histor. Pontif. et Cardinal. Florentin. In Aloysio Capponi.*) Ma perchè memorie antiche? Non è frutto della missione, che già sopra due anni fecero i preti nostri in Capua, quel monastero, che il piissimo Cardinal Cosenza instituiva delle Margherite? E qui, in quanto allo zelo inverso codeste peccatrici convertite, si potrebbe dire di tutti quei caritatevoli preti, che chiuse in casta cella le sostengono; ma perchè essi si conturberebbero, sentendosi commendati, me ne passo.

gli il titolo. Egli non volle che il pigliasse dal nome di una Santa nota prima per famosa peccatrice; ma sì dalla Vergine del Trionfo. E sì che ad ognuno dispiace che l'infamia di sua sdrucciolevole adolescenza gli si perpetui insino alla morte. Cotali donne da sè debbono indursi a fare ritratto da quelle sante donne, le quali innanzi le penitenze e le macerazioni furono siccome esse peccatrici. Ed il Cutillo allora forse aveva in mente il nostro venerabile Carafa, che provedendo a queste derelitte, le assembrava sotto gli auspici di *s. Maria del Soccorso*, di *s. Maria del Presidio*. Ed il canonico Celentano il suo collegio affidava all'Arcangelo Raffaele. E se ricorreva ancora ad una Santa penitente, pigliava la Margherita; per forma che quello dicendosi di s. Raffaele e di s. Margherita, a chi non conosce la qualità delle albergate, non può col nome di questa Santa farsegli manifesta; perocchè nella Chiesa di Dio veneriamo ancora la vergine Margherita. Ed è in Napoli nella contrada detta di Fonseca un chiostro di vergini, ch'è sotto la protezione de' santi Bernardo e Margherita. Domenico Cavalca, uno degli eccellenti scrittori del trecento, edificava in sua patria il monistero di s. Marta, e vi stabiliva meretrici ch'entravano nella via di penitenza; e, vedi accorgimento, ordinava il buon Frate che fossero queste in abito di sua ordine 1). Nè alcun pensa che volendo altri fare

1) Concionibus suis, si legge nella cronica del convento di santa Catterina di Pisa, Frater Dominicus Cavalca a Vico Pisano plures convertit meretrices, quas ad pudicam inductas vitam simul congregans, monasterium sanctae Marthae fundavit, ubi habitu ordinis indutae aliquando sub cura nostra fuere».

onore a cotali donne, dica loro: voi siete femmine venute a pentimento; ch' è il medesimo che ad esse ricordare la loro pessima vita. Laonde ben faceva il Carafa, che non pentite, ma sì illuminate le appellava. Che l'uomo per sua virtù si umilii, e dica quel che esso fu innanzi che Iddio gli sciogliesse il buio della mente, buona cosa è; ma che altri da sè glielo manifesti, non pare che si potesse, senza offendere la vangelica carità.

Ed aveva Iddio altre volte ancora, rannodiamo il filo, mandato suoi ministri a queste infelici dello spedale, acciocchè, conosciuto il loro grande errore, tornassero a coscienza. Pasquale del Pezzo, duca di Cajaniello, il quale amministrò questa casa innanzi del de Giorgio, assai si travagliò in loro bene. Ed è a sapere, che in santa Maria della Fede hanno stanza femmine mendiche, e peccatrici malate, e le une son divise dalle altre. Ora il Duca, uomo di anima, quando era tempo di dare gli esercizi spirituali alle mendiche, si sforzava d' indurre per bel modo ancora le peccatrici a giovarsene. E siccome succedeva che queste, aiutate da Dio, lagrimassero di rimorso, e si pentissero di loro vergognose vie, le ricoglieva, le arredava, le sosteneva quì e qua in sodalizi stabiliti a ciò. Due in s. Raffaele allogava il generoso Duca con quanto ci voleva, due in santa Maria del Buon Consiglio, cinque in sant' Antonio (volgarmente detto sant' Antoniello alla Vicaria), ed una in santa Maria del Trionfo; oltre di avere molto speso per quelle che si maritavano. Ma il cavaliere de Giorgio fece andare

alla chiesa e alle prediche tutte le femmine, che avevano dimora in santa Maria della Fede, sieno povere, sieno di chiassò. Ed il Signore aprendo con misericordia la sua mano, ha empito di benedizione quelle male amate donne, che dolenti di lor laidezze, con dolore inestimabile ebbero ricorse a Lui. Levava in pergamo il sacerdote di Gesù Cristo alto la voce, e si attristava dello stato di quelle sfortunate, le quali per loro iniquità meritarono che Iddio abbandonassele nella sua ira e nella sua indegnazione. Dolorava della grandissima miseria, che loro frutta di presente e in futuro la impudica e dissoluta vita. Confortavale a non disperare della salute, ad essere altre da quelle che furono, a bene sperare nella copiosa abbondanza, e nella infinita smisuranza della divina Misericordia. Risuonava per quelle tristissime mura la voce di Dio; e la voce di Dio, ch' è forte e magnifica, e spezza i cedri del Libano, e fa tremare il diserto di Cades; inteneriva e compungeva quelle proterve, che in tutto cieche avevan posto loro speranze nelle lascivie. Con occhi bagnati di largo pianto si stringevano altre ai piedi della Vergine Maria, altre al Legno redentore, altre si prostravano con la bocca in su la polvere, reputandosi indegne di mirare quel Dio, di cui avevano con loro cattività fatto scempio e strazio. E non mancava chi per forte apprensione e dolore delle commesse brutture, cadeva tramortita in su lo spazzo. Questa dandosi nel petto, biasciava: « Io correva, e la pietra era nella via, percossi e caddi, ed il Signore in sua ira si partì da me ». E quella

disciolta i capelli e lagrimosa: « Ricordivi, Signore, diceva, che voi mi creaste alla vostra immagine e similitudine ». E soggiungevano altre: « Non date alle bestie le anime, che confessano te lor Signore ». Il cavaliere de Giorgio allora invitava il Pastore della Chiesa di Napoli a vedere, come Iddio con sua luce illuminava gl' intelletti di quelle femine, che vivevano in disperazione di salute. E questi immantinente vi traeva, vi sermonava, vi celebrava e comunicavale. Ora l'impresa pareva difficile; soccorrere, sovvenire tanta gente. Erano cento, o là intorno, le convertite a penitenza; e fornirle a letti, a panni, a calzamenti non era spesa di piccola somma. Quanto a mangiare non doveva essere di quelle chi ne patisse disagio. Anzi, secondo me, codeste donne hanno a essere ben provvedute di cibo. Perchè se vero è che a vincere e domare la carne, e cacciare da sè le fantasie del demonio, eziandio dell' acqua non si dee bere a sazietà; è vero altresì che da un vivere molle e delicato non si può venire di botto alle austerità e penitenze. Anzi volere che a un tratto da gran peccatore si diventi un santo, pare indiscreto zelo; perchè la perfezione ordinariamente si acquista a gradi. Fra le sterminate tentazioni di che il diavolo a queste femmine percuote la mente, la più tormentosa è la memoria della comodità, che loro fruttava la disonesta vita. Onde, acciocchè la malinconia non le vinca, e più non pensino agli agi, che, rimovendo la colpa, sfumarono; conviene in ogni cosa bene trattarle, ed aspettare che il ritiramento, il meditare, le con-

fessioni le inducano soavemente a risolvere di domare con la astinenza la rabbiosa furia della carnal concupiscenza. E se a ciò si ponesse bene mente, non si vedrebbero alla fiata alcune di quelle, pentite di lor pentimento, ritornare alle sozzure de' peccati e alle lascività del mondo.

Il cavaliere de Giorgio voleva vedere fornita la bella incominciata opera; quindi con soccorsi suoi, e valendosi della pietà del marchese Alfonso d' Avalos soprantendente del reale Albergo, poneva ristoro alle sconsolazioni di codeste infelicissime donne. Ordinava il religiosissimo Marchese che, finchè non si avesse pronta una casa a ricoverarle, il reale Albergo le alimentasse, e ad ogni loro bisogno sopperisse. E non poteva sperarsi che il Principe di Pescara, il qual nutrica chiuse in chiostro tante poverelle giovani, non fosse caritativo rimediatore all' afflizione e miseria di donne, che tornano a Dio dolenti di loro errore. Il de Giorgio intanto pensoso di queste, cercava un'abitazione, che le potesse comprendere; affinchè quivi facendo tutt'i giorni ogni cosa conveniente a donna cristiana, ammendassero con vivere incolpabile i falli commessi. Non istà la vita cristiana in istraordinari fatti; che tutti non il possono. Ma sì bene la vita cristiana sta, pare a me, in fare bene quel tanto che ci si aspetta 1). Pochi sono dello stato

1) Le véritable moyen, diceva un buon Missionario francese, court, facile et assuré pour arriver à une grande perfection, c' est de bien faire toutes ses actions. La perfection ne consiste pas à faire des choses extraordinaires; mais elle consiste à bien faire celles qui sont les plus ordinaires et

sublimissimo de' perfetti, « che, siccome scrive il Segneri, con la esecuzione non solo de' precetti, ma de' consigli, consacrano a Dio quanto hanno di sè medesimi 1) ». Non voleva il savio Cavaliere codesta casa in siti popolosi, ma sì in luoghi alquanto riposti; acciocchè cotale gente fosse lontana da rumori, libera da sdruccioli e lacciuoli. E se è verità che alle tentazioni l' uomo conosce la sua bontà; è verità ancora che alle tentazioni caddero quelli, ch'erano venuti a perfezione. Marco Celentano uomo di sagace intendimento, quando fu in sul fondare il collegio di s. Raffaele, siccome dicemmo di sopra, per quelle donne di partito indotte a conversione da alcuni preti nostri; non il volle fare in città, nè in luoghi deserti; perocchè in città gli pareva un inconveniente, in solitudine un cattivo provvedimento. Laonde allora fu lieto, quando gli si fu offerto un sito, che, partecipando della città e della campagna, allettasse quelle per i soccorsi, e per l'amenità. E veramente sono piacevoli e dilettosi quei luoghi intorno Materdei, dove ad esse edificò il buon Canonico quell'ampia abitazione 2). Mario Schi-

communes, que nous faisons tous les jours, et qui sont conformes à notre état. C'est à bien faire notre prière, que nous avons accoutumé de faire; c'est à bien entendre la messe; c'est à bien faire notre éxamen; c'est à travailler chrétiennement, etc. que consiste notre perfection, et non pas précisément à jeuner au pain et à l'eau, porter le cilice, etc. parce que tout le monde n'en est pas capable (*Méthode ou Conduite chrétienne pour passer saintement le vie*, p. 5, Forcalquier, 1818).

1) *Mann.* Genn. 29, 6.

2) Vedi de Iosa *Vita Marc. Celentano.*

pano valente medico non trovava di questi siti altri a sè più salubri, e ancora molti signori napoletani, giudicandoli amenissimi e felici, vi venivano a stare a casa 1). Adunque caso fu che il de Giorgio seppe, che nella contrada detta de'Cristallini era un vecchio abituro con gran cortile nel mezzo, con logge ed ingiardinato. Niente meglio all' uopo. Perocchè a ricriamento di codeste donne, e contra le tentazioni che dan battaglia alle loro forze, è un bello acconcio, a parer mio, una pianura, un pratello. Codesta casa apparteneva al sodalizio di s. Raffaele 2), e il de Giorgio, postene in saldo le ragioni, voltavala a dolce ricetto per le mondane convertite. E pensi sia piccol cosa la spesa, che vi volle a ridurre a quel modo, come di presente pare, quell' abitazione, così netta, così pulita, con dormentori, arti, lavorerie, refettorio e va dicendo? E però il cavaliere de Giorgio industriosamente si diede a fare collette. Il divoto nostro Monarca sovvenne prontamente e largamente; il Senato napoletano non fu avaro di soccorsi; i Prelati delle nostre diocesi non furon tardi a dare; e larghi del loro vedemmo ancora molti negoziatori. Un cristiano generosamente dava ottocento ducati, e temendo che scapitasse di bellezza la limosina, sapendosi il nome di chi la offriva, nascondevalo studiosamente. Non solo a quello che concerne l' anima, impiegò la fatica Agostino Tramontano; esso spese ancora del suo

1) Ved. il Celano, Giornata 7, fac. 126, ediz. 1792.

2) Quel sodalizio, che noi dicemmo, fondato dal Celentano per peccatrici, che Dio ricoverava a penitenza.

per indirizzare queste femmine ad una vita onesta. E sì che sono i preti napoletani inchinevoli a quest' opera di misericordia. Andrea Peruonto, nel mille seicento cinquantasette, noverava cinquemila ducati, e comperava per cotali donne venute a conversione una casa molto spaziosa nel rione detto della Pignasecca 1). Raffaele de Cesare non solo molto travagliò ad aiutare spiritualmente quelle sconsolate di s. Maria della Fede; egli vi spese ancora, ricoverando alcune di esse in codesti collegi appellati di Pentite; siccome eziandio fece quell' altro pietoso sacerdote Luigi Pinto. Ancora Carolina Caracciola duchessa di Montecalvo molto fece, molto operò per trarre del fango queste femine. Essa è della generazione di quelle dame, nelle quali i tribolati trovano soccorsi ed alleviamenti di ogni maniera; e le si affà la lode, che il Capecelatro dà a' Napoletani: « Larghi allo spendere per lo accrescimento del divin culto ». La nobile donna sovente mette piede in s. Maria della Fede, e aiutandosi con dolci parole e con limosine, trae codeste femmine di postribolo all' amor suo. E non ti dico quello, che di poi la savia Duchessa faccia; pensalti. Questa donna gentile ne fa con ciò ricordare della valorosa Maria Longa, la quale sentivasi così accesa di carità verso questa sfrenata gente, che veniva fin nei luoghi, dove commettevano loro laidezze, e s' ingegnava con dolce maniera, e con sovvenimenti fare abbo-

1) Ved. Celano, Gior. VI, fac. 80, ediz. cit. — Gisolf. *Vit. Venerab. Carl. Caraf.* fac. 162.

minare il vizio, per il quale prevaricavano la legge di Dio 1). Ed egli pare che la Longa imprendesse tal misericordia dalla regina Sancia moglie di re Ruberto, la quale faceva nè più nè meno, in compagnia del venerando frate Filippo Aquerio suo confessore 2). La Caracciola nella casa di asilo di santa Maddalena si acconcia così bene a quelle femmine, che mentre innanzi erano, come ognun sa, rustiche e pronte al mal fare; considerandosi in lei, s' ingentiliscono e diventano sollecite ad ogni buona opera. E sì che in ciò la duchessa di Montecalvo sembra imitare la duchessa di Termoli Maria Ayerba di Aragona, che usava di continuo al monastero di s. Francesco, monastero ch' essa stabiliva per consiglio di Maria Longa, per peccatrici, che spirate di grazia, ravvedevansi 3). Il giorno dieci d' aprile, che fu l' entrata delle convertite nel collegio di santa Maddalena, dopo la solennità non si partì quindi la Caracciola, e il desco suo era il desco di quelle poverelle.

Ma oltre che il de Giorgio provvedevale di abitazione, accingevasi a costruire ad esse un tempio. La Religione è quella che produce, nudre e perfeziona i casti pensieri, i nobili affetti, le sante deliberazioni. La Chiesa ne' suoi riti, nelle sue supplicazioni, nelle sue cerimonie ci leva di terra l' anima, e c' imparadisa. Questo tempio adunque fu costrutto, e gli egregi architetti che attesero ad

1) Magnati, *Teatro della carità*, fac. 19, e fac. 183.
2) Ces. d' Eng. *Nap. Sac.* f. 396.
3) Magnati, *Op. cit.* fac. 185.

ereggerlo, ricusarono la compensazione (atto nobile e di bellissimo esempio!); esso è di ordine composito, o come altri dicono, italico, o latino. Venne intitolato alla Penitente di Magdalo; perocchè a conforto di quelle, che ricoverarono nella casa, si volle con ciò mostrare i mirabili miracoli, che fa il Vangelo. Sì dal Vangelo è che femmine, che cascavano per diletti carnali, si convertano e consagrino ad una vita di contemplazioni e di austerità. Che solo da esso è che creature, le quali un dì tutte le voci della terra perseguivano e cacciavanle per le laidezze e bestialità che commettevano, diventino care ad ognuno e desideratissime, e sieno adorate negli altari; non già, come presso i pagani, a far lecito ogni libito, ma sì bene ad essere esempio di virtù, e ad insegnarci come frenare la indomita concupiscenza. E cotali stupende cose diciamo che sono opera del Vangelo; perchè presso le nazioni pagane a femmine cosiffatte la infamia era irremediabile, ed il vitupero eterno. E non è da ammirarsene; imperciocchè se i gentili riputavano vili e di niun conto universalmente le donne; che delle viziose?

Il nome del Cavaliere de Giorgio, e di coloro, che diedero mano alla edificazione di questo santuario, e vi largirono begli arredi, andrà di benedizione in benedizione; siccome quello del canonico Michele Lignola, che rizzava la pulita chiesa di san Raffaele al convitto, che di sopra dicemmo, di Marco Celentano. Il magnanimo nostro Re fu presto a darvi doni, siccome ancora fece la pia Regina. E ci lodiamo grandissimamente dell' ono-

randissimo commendatore Salvador Murena, che dirige di presente gli affari interni dello stato, perchè pose ingegno ad aiutare questa pia opera. Ci confortiamo di vedere coll' aiuto de' fondatori di essa quando che sia lo stabilimento ancora di una casa per fanciulle, che, reggendosi d' accatto, sono in pericolo di non condurre ad onore lor giovanezza; e che farebbe veramente consonanza con quella già fondata. Nè più nè meno che il collegio delle convertite mondane di s. Raffaele, faceva bel conserto con quello edificato da Carlo de Mari in via Pontecorvo; ricogliendovi giovanette, che erano in cadere sia per altrui malizia, sia per istigamento di malvagi parenti, in peccato di disonestà, 1). E sem-

1) « Questo conservatorio di s. Pietro e s. Paolo, scrive Carlo Celano, fondato da D. Carlo de Mari sacerdote napoletano, per le donzelle, che per la povertà portano rischio di perdere l'onestà, governato viene con molta attenzione, e diligenza dalli buoni Preti della Missione ». (Giorn. VI. f. 58 ediz. cit.) « Poichè il missionario della nostra Congregazione D. Carlo de Mari fondatore di esso dopo sua morte, lasciò, dice lo Sparano, che fossero eletti de' fratelli della Congregazione tre, come Governatori ad amministrare ivi il bisognevole, e nelle cose di maggior rilievo volle, che il Superiore ed Assistenti uniti con detti Governatori, e dieci altri de' Fratelli più antichi Consultori avesser deciso ». (*Mem. storic. Chies. Nap.* par. 2, fac. 125) « Ma nel 1680, si legge nelle *Giunte* al Celano, la Congregazione delle apostoliche missioni eretta nel nostro duomo, se ne disfece, conoscendo, che tal governo la distraeva dalla seria applicazione delle sagre missioni. Perciò ne rassegnò il Governo all'eminentissimo Arcivescovo: ma non accettatasi la rinuncia, perchè veramente era governato con incomparabile saviezza, s' indusse finalmente in detto anno ad accettarla così persuaso il nostro Cardinale Antonio Pignatelli dal-

bra che omai sia bisogno la erezione di una casa di simil fatta; perchè molte di quelle, che i preti nostri tempo passato fondarono a questo scopo, non sono di presente ciò che furono. Fanciulle disperse e erranti per la città, cercate e ricolte da tre sacerdoti nostri, 1) furono antecessori delle monacelle di s. Gioacchino a Pontenuovo. « Nel conservatorio della Madonna Addolorata, scri-

l' eminentissimo Orsini Arcivescovo di Benevento, e fratello zelantissimo di detta Congregazione. Oggi mercè lo zelo dei nostri Arcivescovi, è così ben tenuto nella Chiesa e nel monastero, che si è reso rispettabile nella nostra città ». Nei libri a mano conservati nell' archivio di nostra congregazione di Regina degli Apostoli sta scritto per minuto la origine e la fondazione di cotesto monastero.

1) Furono Nicola Basile, Giuseppe Pace, e Tommaso Sparano tutti e tre guidatori ed ammaestratori di popolo nella via del Signore. Narra monsignor Sanfelice, che mentre i nostri della congregazione di Regina degli Apostoli facevano le esequie al Pace nella chiesa di s. Pietro *in vinculis*, dove a gara avevanlo portato in collo, avvenne un caso che fece maravigliare tutti coloro che erano quivi. Toccò ad Eligio Sersale la prima lezione dell' officio de' morti, e quando venne quel passo: « Peccavi quid faciam tibi, o custos hominum? » fu udito una voce di un indemoniato che diceva: « Che *peccavi*? Son costretto da Dio ad onta della mia superbia a confessare, che io non ho avuto mai parte con lui. Non ha mai in vita dopo il battesimo peccato gravemente » (Vedi Spar. *Mem. storic. Chies. Nap*. par. 2 f. 153) Il Pace dopo tre giorni che fu alla vista del popolo, che vi traeva devoto « fu sepolto, scrive monsignor Sanfecile, in luogo separato. » Ed è il Pace uno di quelli, di cui l' Orsolini dice: « De Beatificatione processus sunt instituti». (*Oper. cit*. pag. 383). Noi vedemmo nell' archivio di nostra congregazione di Regina degli Apostoli l' immagine del Pace intagliata in rame.

vera il Sarnelli, convivono le figliuole, che vanno per la città chiedendo limosine, e siccome asseriscono i savi, fondato fu con espresso disegno di conservare ivi le fanciulle pericolanti, affine di poi maritarle. Ed in fatti sul principio di quella fondazione andavano vestite tutte a colore, per dinotare, che erano zitelle da collocarsi in matrimonio 1)». E tornaci di gran contento che già un umile uomo di cappelle serotine, fratel Domenico Coppola 2), istituisse nella valle della Sanità un raccetto (siccome già fece intorno il mille seicento il sacerdote Andrea de Sarno 3)) a fanciulle, che

1) *Rag. cont. Merel. Agg.* fac. 271 ediz. 1851. « Riconosce questo conservatorio dedicato alla Beatissima Vergine Maria sotto il titolo dei sette dolori (leggesi nelle *Giunte* al Celano Giorn. 1. fac. 156) la sua fondazione fin dall' anno 1703 da alcuni preti zelanti di questa nostra città, colla occasione di levare certe donne dal peccato, e provvedere a povere donzelle vergini ». Codesto ricetto agli anni passati si teneva dentro del vico Lava, (ov' è oggi stazione di Svizzeri) di presente sta nella via di Costantinopoli, dov' era chiostro di donne monache, chiamato volgarmente di s. Antoniello. Ed oh come il Sarnelli, che lamentò codesto collegio, perchè deviava della istituzione, come si scandalizzerebbe ora, vedendolo peggio mutato da ciò che questo era ai suoi tempi!

2) Fratelli gli uni gli altri s' appellano gli uomini, che bazzicano alle nostre cappelle serotine.

3) Vedi Carlo Celano (Giorn. VI. f. 58 ediz. cit.). Il monastero di Andrea de Sarno è nella salita detta di Gesù e Maria, il quale il volgo chiama *della Maddalenella*. Stabiliva egli che vi avessero a entrare due povere fanciulle di ciascuno rione; e poichè al tempo passato i quartieri erano 29, quelle dovevano però giungere a 58.

sono in isquallida orfanezza, e gli dava il nome di sacra Famiglia. E ha non molto che per sollecitudine di Agnello Guida, prete assai caritativo, a questa abitazione è stata congiunta una nobile chiesuccia. Era fratel Domenico Coppola, proprio della indole e natura di fratel Giovanni Iossa, « a cui innanzi agli occhi, come scrisse il Placente, si aggiravano sempre i rischi delle donzelle 1). » E lodato sia Iddio che vediamo altri ancora studiarsi a provvedere fanciulle orfane di soccorsi. Due esimii sacerdoti, Francesco Saverio Ferrigni, e Antonio Jannone ogni avere loro davano ad alimentare giovani misere; e ne fa fede il fondamento di due sodalizi, che ancora sono in piede. E quelle anime buone, che sono nel chiostro de' santi Giuseppe e Teresa in via de' Miracoli, commesse a Maria Santissima Addolorata, non ti dicono la paterna cura, che di loro ha il canonico del duomo Antonio Giordano? Il nostro Pastore mette liberalmente somme a sostenere nel palazzo de' Duchi di Carfizzi giovanette prive di parenti 2). Abbiamo confidanza che in codesta casa di asilo di s. Maddalena così ora, come in

1) Vedi *Raccolta Religiosa*, *la Scienza e la Fede* vol. XXV. f. 491.

2) Carlo Crispano duca di Carfizzi ed il fratello di lui Antonio vendevano al magnifico Cardinal Sersale questa casa per ducati 5000. (Vedi l'istrumento per notar Pietro Marinelli 25 marzo ann. 1762). E vi apriva questo Arcivescovo un terzo seminario per allevare i preti di contado. Monsignor Sparano scrive che nei restauri andarono bene 24000 ducati (*Op. cit.* par. II f. 355).

appresso, non riparino che sole femmine traviate, che si rendono a Dio, pentite di loro scandalosa vita. « Gran male si è, scrive Gennaro Sarnelli, e ogni savio lo conosce, e ne piange, che le opere le più politiche e divine non di rado, dopo gran fatiche e immense spese, hanno morte ». E veramente con amaritudine di cuore vediamo tanti chiostri, che furono stabiliti a ricoverare donne rie, a cui Iddio fa grazia di dolersi di loro tristizie, essere ora ben altro. Ed oh! come griderebbe Carlo Carafa, vedendo la sua santa Maria del Soccorso non più albergare Illuminate, e ne dorrebbe ancora la Beatrice Branciforte Marchesa d'Arena, che vi donava da settemila ducati. Nel sodalizio di s. Maria del Presidio il Carafa vieta che tenga luogo di badessa donna, che non sia delle peccatrici, che Iddio trasse a sè; « e ciò a fine, dice il Gisolfo, di non chiudere pian piano alle meretrici la porta, e disfare col tempo opera di tanta gloria di Dio, come ad altri monasteri, che similmente così cominciarono, è successo 1) ». E nulladimeno, soggiungiam noi, questo male è incontrato al sodalizio di s. Maria del Presidio, e andò a vuoto quel savio provvedimento del venerabile sacerdote. Papa Paolo III gittò scomunica sopra chiunque tentasse fare entrare donne, che non erano mondane convertite, nel monastero di san Francesco fondato, come dicemmo, dalla duchessa di Termoli; e tuttavia, passato tempo, quasi venuta in obblivione la scomunica, vi furo-

1) Gisolf. *Vit. cit. f.* 161.

no ricevute donne oneste, e le mondane convertite non vi si poterono più rifuggire 1). « Ove sono, giusta indignazione fa dire al Sarnelli, ove

1) Mettiamo a verbo a verbo la lettera che il Cardinale penitenziario manda in nome del Pontefice a quelli, che governano lo spedale di s. Maria del Popolo, amministratori del monistero della duchessa di Termoli: « *Raynutius Miseratione divina titulo sancti Angeli praesbyter Cardinalis Farnesius* — Dilectis in Christo Gubernatoribus Monasterii monialium mulierum poenitentium, alias conversarum nuncupatarum, Neapoli Tertii Ordinis Sanctae Clarae, salutem in Domino. — Ex parte vestra fuit propositum coram nobis, quod cum vos una forsan cum quondam Ducissa Termularum a decem annis citra vigorem litterarum apostolicarum per officium sacrae Poenitentiariae apostolicae, expeditarum, dictum Monasterium animo et intentione, ut inibi mulieres peccatrices, et inde poenitentes tantum in Moniales recipi deberent, vestris et aliorum quorumdam nobilium civitatis neapolitanae eleemosinis, et Christi fidelium charitativis subsidiis erexeritis, et construxeritis, prout in dictis literis dicitur plenius contineri, et deinde notabilem poenitentium mulierum huiusmodi copiam in ipso Monasterio receperitis. Cumque nonnullae aliae non eiusdem status poenitentium, sed honestioris vitae mulieres favoribus pollentes, aut alias ad id gratificatae, eodem modo simili intraverint, ad quarum, et poenitentium huiusmodi victum et vestitum dicti monasterii introitus non suppetant; et cum iuxta Evangelicum dictum, non valentibus, sed male se habentibus, medico opus sit, cuperetis propterea ne aliquae, praeter mulieres, quae publicae peccatrices fuerunt, et poenitentes, in dicto monasterio recipi debeant, inhiberi. Quare supplicari fecistis, vobis super his per Sedem apostolicam de opportuno remedio nostro provideri. Nos igitur dictarum literarum tenores, ac si de verbo ad verbum insererentur, praesentibus pro plane, et sufficienter expressis habentes, vestris in hac supplicationibus inclinati, auctoritate Domini Papae, cuius poenitentiariae curam gerimus, et de eius speciali mandato super hoc vivae

sono i tanti monasteri, e conservatori della fanciulle pericolanti, e delle meretrici pentite? Nè conoscerà taluno il frontespizio, o il nome, ed altri per il troppo scorrere degli anni ne avranno perduta eziandio la memoria . . . Quindi le meretrici pentite (che pur ve ne sono delle innumerabili) non trovando, ove essere ammesse in luogo di penitenza, ricaddero nel peccato, e proseguirono a vivere nei prostiboli, ed invecchiate a guadagnarsi il pane col lenocinio, e colle stregonerie. E parimente le fanciulle orfane pericolanti, e le parenti delle meretrici, quantunque desiderassero ardentemente porsi in salvo; non aven-

vocis oraculo nobis facto: *Universis et singulis vobis, et aliis, ad quos nunc spectat, et pro tempore spectabit, ne in futurum in dicto Monasterio, alias, quam publicas meretrices praedictas iam poenitentes in moniales recipere audeatis, et quibusvis aliis mulieribus, ne illud ingredi possint, ac illorum fautoribus, et intercessoribus, ac quibusvis aliis personis, ne contrarium praesentium per se, vel alium procurare, seu facere quomolibet praesumant, in virtute sanctae obedientiae, et sub excommunicationis latae sententiae poena, quam contrafacientes incurrere volumus ipsofacto, et a qua, non nisi per nos, aut sedem apostolicam, praeterquam in mortis articulo constituti absolvi possint, veris existentibus praemissis, tenore praesentium inhibemus.* Non obstantibus praemissis et apostolicis, ac provincialibus, ac sinodalibus constitutionibus et ordinibus. Nec non ordines praedicti etiam iuramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus, caeterisque contrariis, quibuscumque. Datum Romae, apud sanctum Petrum sub sigillo Officii poenitentiariae 6 kalend. Julii Pontificatus Domini Pauli Papae III anno quarto decimo ». — V. Magnat. *Op. cit.* f. 209.

do dove ricoverarsi, si danno al meretricio . . .
E con ciò si controviene alla inviolabile volontà de' pii testatori, i quali volevano, che i loro patrimoni posseduti fossero dalle più misere fanciulle, e dalle ravvedute peccatrici. Ed ecco avverata quella crudeltà senza pari, che non sarebbe credibile tra i fedeli, se non si scorgesse da ognuno: *Sic et pascua divitum sunt pauperes.* Ah, che Dio sa quanto questa gravissima ingiustizia popola tuttodì i lupanari! Ma guai a rei di tali orrendi misfatti: *Effudi*, dice Iddio per bocca di Ezechiele, *super eos indignationem meam, in ignem irae meae consumpsi eos* 1) ». Per la quale cosa noi commendiamo grandissimamente il de Giorgio del preso partito; cioè che non abbiano stanza nella casa della Maddalena, che sole quelle dello spedale di s. Maria della Fede. Poichè seguitane utilità non poco, sì perchè al volgere degli anni, non devia la Maddalena del santo e pio scopo suo; e sì ancora perchè le peccatrici di s. Maria della Fede dopo il pentimento veggono presto un luogo dove riparare. In vero tra le tentazioni, che impediscono queste di appressare Iddio è anche quella di non isperare a sè un pronto soccorso; or cotale tentazione non potè nel corrente anno, predicando in codesto spedale il Tramontano ed il Pinto, tenerle dal sospirare al Signore. E fu in presenza dell'Arcivescovo scena di compunzione, vedere (nell'atto che il Pinto accendeva le nuove convertite a prendere la santissima

1) *Op. cit.* fac. 160 e 161.

Eucaristia) altre di quelle che ancora lussuria menava fuor di strada, poste le ginocchia in terra, rompersi a piangere, percuotersi il petto, vergognarsi di loro bruttissimi peccati.

È vietato alle femmine tornate a Dio di farsi monache nell'asilo della Maddalena, e se caso fosse che il Signore alcuna n'eleggesse in questo stato, immantinente chi prendon cura di questa casa pensano acconciarla a qualche monastero e monacarla. « Con sì salutare provvidenza, scrive il Sarnelli, fondato fu il conservatorio dei ss. Pietro e Gennaro *extra moenia*, acciò ivi si ricoverassero le fanciulle desolate e mendiche, per poi collocarle in matrimonio, e quelle che desideravano ammonacarsi, passassero nel manastero ivi immediatamente sito 1) ».

E non saranno mica i reggitori della Maddalena avari a dotare quella, a cui sia proposto partito; massime che savi sono, e sannosi che meglio è darle dote, che sostenerla per tutta sua vita. « Non si dà dote, grida il Sarnelli, alle donzelle dei santi Pietro e Gennaro, perchè mancan le rendite. Ma di grazia facciasi il computo; e si scorgerà, che rende assai più conto casare le donzelle con cinquanta scudi, che lasciarle ivi invecchiare. Perchè vivendo elle ivi perpetuamente, non solo consumano 50 scudi, che avrebbero ricevuto per dote; ma anzi colle spese di vitto, vestito, medicina e altro in soli due o tre altri anni

1) *Op. cit.* fac. 272. Vedi il *Ragionamento* dell'egregio Giuseppe Polisieri intorno il sodalizio di s. Vincenzo (*Libertà e Verità* an. 2).

di dimora, che ivi debbono fare, vien bilanciata la dote che si darebbe una sola volta: sicchè trattenendosi ivi le donzelle, e vivendo a conto del luogo per cinquanta o sessanta anni: con quella spesa che si consuma per una sola, se ne verrebbero a collocare in matrimonio venti o più 1) ». Ma codesta novella casa c'induce a sperare che ne' petti de' buoni Napoletani si ravvivi la carità inverso cotali femmine, che hanno riconoscimento di loro errore. Ed ancora l'esempio dell' Eminentissimo nostro Arcivescovo Riario Sforza dovrebbe indurre ad aiutarle e sovvenirle. Chi non sa la cura grandissima, che piglia il magnifico Prelato, e i danari, che spende per quelle che sono in s. Maria del Trionfo, e altrove; affinchè non istraniassero e da capo vacassero a lascivia? Chiunque per femmine di tal sorta sale per le scale di lui, ne scende con limosina abbondante. E la sua sollecitudine intorno questa novella casa d'asilo della Maddalena, non si fa accorto dell' amorevole cuore di lui verso queste disgraziate? Vi veniva egli a dì dieci di aprile col suo seguito, ed il commendatore Salvador Murena gli era incontro, stando alla porta con Vito Ardia, con Giuseppe Caracciolo, marchese di sant' Agapito, e Florindo de Giorgio, tutti e tre qui governanti 2). Indi, secondo il rito, sa-

1) *Op. cit.* fac. 272.

2) Sapientissimamente il nostro Re stabiliva un sacerdote tra quelli, chè dovevano governare l' asilo di s. Maddalena. E non tarderà che a s. Gennaro dei poveri il pietosissimo Sovrano farà ancora questo bene, alleviando la cura a quei tre reggitori di amministrare un asilo di cin-

crò la nuova chiesa, e vi celebrò, e durante la messa gli alunni del reale Albergo facevano canti, che concordavano sul metro di soave musica. Monsignor Manzo, Arcivescovo di Chieti, colla benedizione della ss. Eucaristia diede compimento alla sacra cerimonia. E però il Cardinale si recava nella casa d'asilo e tutta aspersela con l'acqua benedetta; e sollevava la eletta schiera di quelle donne care a Dio con parole di alti sensi e di caritativa pietà, tal che esse da compunzione mosse, ne lagrimarono. E non finiva il suo discorso l'Arcivescovo senza dare lodi al de Giorgio per la santa impresa.

Non vogliam tacere qui il dotto ed esemplare sacerdote Antonio Durante, che con sovvenimenti dell'Arcivescovo, con suoi proventi, e con altrui limosine spesa oltre a cento femmine di partito, le quali si ridussero a Dio in s. Antonio detto alla Vicaria. Non fastidisce, benchè talvolta malato, straportare ed esse sotto il mantello pane, frutta ed altre cose da mangiare, ed ancora olio, se sappia che non abbiano per fornirne le lampade delle camere. Meriteremmo essere ripresi, se ora non lodassimo l'egregio cav. Primicile Carafa, il quale in s. Maria della Fede tutto è occupato al bene di queste femmine, e per sua cooperazione molte disapprendono i vizi, e vengono a laudevole vita. Riparare alle sventure di questa gente apporta grandissima utilità alle civili comunanze. Il che chiaramente

quecento poveri, o circa, e due sodalizi di donne, le quali sono sottosopra quattrocento.

vedesi, se il bene si guardi non dal solo lato, che tocca a certo numero di persone private, ma sì per quello, che si estende in genere agli uomini tutti. Conciossiachè non è male che non sia da temere da una furia, la quale disperando di potere rinfamarsi, e tornare in istima, si getta ad ogni colpa tra per rinvenire un oblio della sventura, in che sconsiderata pose piede, e per vendicarsi del disprezzo, che di lei fanno gli uomini. Oltre a che, chi può dire di quanta efficacia sia su i costumi delle altre donne, massime della condizione loro, la fermezza, con che esse lasciano i belletti, i veli, gli ornamenti, le carezze, gli amori? E come non avran trovato le sgualdrine un freno alle loro svergognatezze col solo ricordarsi di questa e di quella compagna, che, posta in luoghi romiti, rivolgeva a Dio la preghiera, lagrimava appiè dell' altare, offriva al Figliuolo della Vergine quell' incanti di gioventù e di bellezza, di che esse abusando, fanno turpe traffico? E come molte vergini e matrone, che prima eran vane ed altere, vedute mutare queste la seta e le robe finissime in una grossa saia, di sè medesime vergognando, posero giù la fastosa trasmodanza! Di quanto bene fu madre nel trecento la conversione di quelle donne pubbliche, alle quali la Sancia, come è detto, edificava il chiostro della Maddalena! « Molte di loro, scrive Cesare di Engenio, furono specchio di santità non solo alle altre compagne, ma anco alla città di Napoli, e a tutti coloro, che le conoscevano 1) ». Dalla

1) *Op. cit.* f. 396.

fondazione appena dieci anni erano trascorsi, e ben cento ottantadue si rendevano monache, e di esse cento sessantasei si votavano solennemente a Dio in presenza di Giovanni Arcivescovo di Napoli 1). Quante graziose fanciulle, quante gentili donne accorsero, tratte dall'esempio di loro virtù, in questo monastero, e non abborrirono d' essere loro compagne ! E quindi avvenne che quel chiostro non di peccatrici convertite, ma di nobili donne fosse tutto pieno. E fa la medesima ragione di altri monasteri, ne' quali avvenne questa stessa trasformazione. Ora, se le conversioni di codeste donne, le quali vivevano di guadagni disonesti, riescono di tanta utilità; non sono degnissimi di lode que' figliuoli della Chiesa, che intendono a procacciarle ? Laonde se niuna cosa soprumana, e divina ne voglia muovere ad essere favorevoli ed aiutatori di codeste cattive che si convertono, ci muova almeno la carità di patria, e la nostra propria utilità. « Imperciocchè sono i ridotti di dissoluzione, sono i bordelli, diceva il dottissimo Cesari, che guastano e fan marcire i nerbi e le forze del corpo pubblico 2) ». Che se torna impossibile (che necessario è che vengano gli scandoli) chiudere in tutto i lupanari, non lo è così, saperli infrenare. Non dicasi che sarebbe opera perduta aumentarsi i sodalizi delle mondane convertite, perchè a' dì nostri poche sono che si convertano: che risponderei cosa, che a molti forse

1) *Op. cit.* luog. cit.
2) Fior. *Stor. Ecc. Vit. s. Vinc. Paol.* Rag. IV.